

artéria

a r t e • c u l t u r a • p o l i t i c a

editoriale
rotte

fuga dalla libertà
le strade del moderno

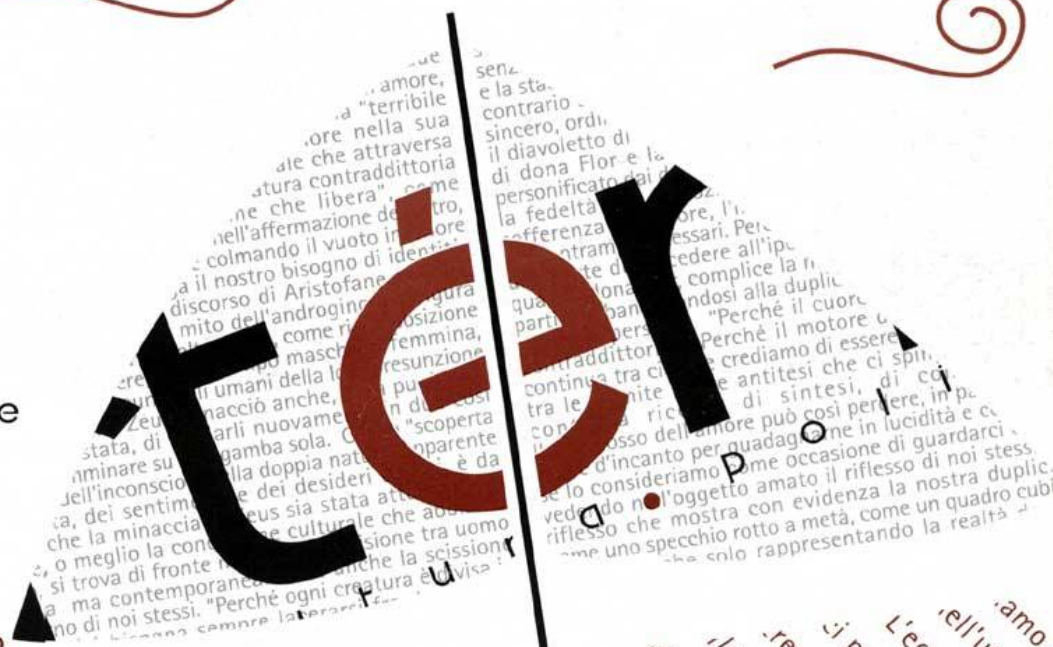
verso sud
in viaggio con me stesso

incontri
amado e la dialettica dell'amore

peppino scriveva...
il destino di un compagno

"la pentecoste" di luca giordano
nuove attribuzioni ad acerra

così lontano, così vicino
buon viaggio signor terzani



L'eco dello scoppio nell'unico luogo che pare lontanissimo. Lo sgomento di questi spazi immensi orecchie. Newton & Co. lenzio di questi spazi immensi. Luisa Collodi, l'angoscioso frammento di tempo che un frammento di tempo, l'uomo e a nulla o quasi insapevolezza, ha, con più istanze spazio temporali, l'uomo e a nulla o quasi "jien de rouyemes nous ignore". Cammino dell'uomo, abbacchi che perseverano nel loro viaggio logiche "imbarcazioni". costellazioni che, alzando il tiro. La ricompensa alla...

rotte

Perché?

È questo che fa solitamente un'editoriale: chiedersi i perché.

Nei passati numeri l'eterno gioco di domanda e risposta sembrava magicamente dato. Energie che, in una sorta di alchimia, si incontravano per approdare a conclusioni condivise.

E quindi domande e risposte:

gli artisti e l'arte, gli intellettuali, i riferimenti. Ma, cosa succede?

Sentiamo tutti che questo momento ha un sapore diverso.

Riflettiamo su noi stessi, sull'uomo contemporaneo con le sue inquietudini, alla ricerca di risposte che non troverà mai. Frustrato e angosciato da una libertà alla quale è condannato, come diceva Sartre.

Capiamo di essere in un momento difficile quanto importante.

Ci chiediamo se tutto ciò che facciamo ha un senso: incontrarsi, parlare, discutere con la convinzione di poter raggiungere obiettivi. Questa realtà ci divora, spegne ogni vera passione e l'uomo, privo di una vera volontà, si lascia vivere senza esserne consapevole. Così ci richiamano all'attenti persone come Terzani, Peppino Impastato, o i luoghi magici del sud e dell'anima.

La natura di questo numero richiede un suo senso.

La domanda oggi non è l'arte, l'artista, l'intellettuale, la società.

La domanda è: noi stessi. Ci chiediamo cosa è diventata questa rivista e se vale la pena essere ed esserci.

Assaliti dai dubbi e da una stanchezza che è propria di quest'uomo che sembra sempre solo vittima delle proprie passioni... "ma come fan presto amore ad appassir le rose...".

Se è solo la passione a muovere Artéria, beh, l'avremo bruciata e con cuore.

Questo numero ha il senso di una scelta. Ci chiediamo se Artéria è pronta ad assumersi le responsabilità di un amore.

Ci chiediamo se siamo maturi abbastanza da trasformare questo innamoramento in amore (non privo della passione) o se lasciar perdere e dimenticare (come sempre con un pò di dolore) questa forte infatuazione che ci ha regalato l'illusione di poter liberamente dire, esprimerci. Soli e liberi dinanzi ad una scelta, come ogni uomo e in ogni tempo.

Si richiede coraggio e maturità.

Ecco cosa fa Artéria oggi... si chiede se vuole veramente esistere.



Farmacia
Panico Basilicata

dott.sa Antonietta

PRODOTTI SANITARI - DIETETICI
OMEOPATIA - COSMESI - ERBORISTERIA
Via Diaz, 29 - Acerra (Na) - Adiacente ferrovia
Tel.081.8850750

dal 1890
FIORE

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
CARTOLIBRERIA - TIMBRI

dal cuore di Acerra...

...al cuore della gente!

NOZZE - COMUNIONE - BATTESIMO
INVITI FESTE - OPUSCOLI - BIG.VISITA
VIA ROMA, 19 - 80011 ACERRA (NA)
Tel. 081 5208855 - tipofiore@libero.it

artéria

organo dell'associazione
antico clanis

arte, cultura e politica.
numero unico

hanno collaborato

pasquale addeo - rosa anatriello
ciro busiello - pasquale cantore
maria d'arco - salvatore esposito
enrica leone - vittorio leone
michele - biagio perreca
orsola picardi - maria russo

stampa

litografia "fiore"

corso vittorio emanuele. 37

tel. 0823 875338

teano - ce

impaginazione grafica:

merz
comunicazione

via san francesco d'assisi - acerra

tel. 081 319 53 62

copie distribuite 3000

per contatti:

arteria@superdada.com

fuga dalla libertà le strade del moderno

di maria d'arco

« Né del cielo né della terra, né mortale né immortale ti abbiamo creato, sicché potessi essere libero secondo la tua propria volontà e onore, per essere il tuo proprio creatore e costruttore. A te solo abbiamo dato crescita e sviluppo dipendenti dal tuo arbitrio. Tu porti in te i germi di una vita universale».

Pico della Mirandola

Oratio de Hominis Dignitate

Caos, rumore, labirinti e autostrade virtuali attraversano la nostra epoca senza orizzonti. La dispersione dei valori, il loro relativizzarsi, ha trasformato l'agone pubblico in un anfiteatro pieno di leoni pronti a sbranarsi, qualcuno dice, perché senza dio. Il disorientamento che ci domina, sembra il frutto di una sempre più forte asfissia della tecnica che caratterizza il nostro tempo; ma non basta limitarsi a demonizzare quelle che rimangono in ogni modo conquiste degli uomini, non prestando attenzione, distratti come siamo dai laudatores temporis acti, a collocare questo straniamento nell'unico luogo da cui possa provenire: l'umanità e la sua storia. L'eco dello scoppio del cosmo, che ha dato inizio alla modernità, ci pare lontanissimo, ma in realtà esso è ancora udibile. Lo sgomento di Blaise Pascal di fronte all'*infinito silenzio di questi spazi immensi*¹ è il nostro stesso sgomento, l'angoscia di chi è consapevole di non essere che un frammento di tempo, gettato nell'immensità. Questa consapevolezza, ha, con più o meno forza, sempre accompagnato l'uomo e a nulla o quasi, è quindi servito l'annullamento delle distanze spazio temporali, l'ubiquità che ci hanno dato i media. *Combien de rouyages nous ignorent!*² Continuerà ad essere il grido dei mortali Ulisse che perseverano nel loro viaggio, che - pur se dotati di nuove, tecnologiche "imbarcazioni"- resta terreno. Mondano, finito quindi il cammino dell'uomo, abbandonato dagli dei fuggiti, dalle divine costellazioni che, alzando il capo, gli permettevano di ritrovare il sentiero. La ricompensa alla perdita di ogni trascendente riferimento, a cui, nel novecento, con la sconfitta delle ideologie, si è affiancata anche la fine di qualsiasi escatologia immanente, è stata però la conquista della libertà umana. Quella tanto agognata indipendenza, repressa da secoli di dogmi e cosmologie chiuse, in cui ogni ente trovava perfetta collocazione, è stata finalmente realizzata, a partire dalla modernità, che ha

confermato con la scienza, le intuizioni e gli auspici dell'umanesimo rinascimentale. Con Galilei, Keplero, Newton, si è passati dal mondo chiuso all'universo infinito, per parafrasare uno splendido libro di A.Koyrè³. Di qui, l'apparente paradosso: l'uomo d'oggi ha raggiunto l'autonomia, ma non riesce a usarla per realizzare completamente se stesso, anzi, essa sembra averlo reso fragile e impotente. Ciò che lo spaventa e immobilizza, è la responsabilità, che necessariamente accompagna il godimento della libertà; essa non permette genuflessioni né pause, in un cammino tutto affidato all'indipendente e sempre precario orientamento dell'uomo. questo, di fronte ad essa, molti preferiscono scappare verso rassicuranti illusioni di potere - di cui, secondo E. Fromm, i totalitarismi del novecento sono la prova- o rifugiarsi nel conformismo della società di massa. Quest'ultima minaccia è quanto mai realistica nell'era della globalizzazione e non esclude il determinarsi subdolo di forme di controllo e repressione delle individualità, analoghe a quelle delle dittature del secolo appena trascorso. Sta a noi quindi, assumere l'indispensabile peso di questa libertà, e perciò realizzare gli ideali di individualità e pienezza umana, con la consapevolezza che *se pure ti ripetono che puoi fermarti a mezza via o in alto mare, non c'è sosta per noi, ma strada, ancora strada, e che il cammino è sempre da ricominciare.*⁴

1) Blaise Pascal, *Pensieri*, a cura di Luisa Collodi, Newton & Compton editori, Roma, 1993.

2) Blaise Pascal, *Ibidem*. "Quanti reami ignoriamo!"

3) A.Koyrè, *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, trad.it. di L. Cafiero, Feltrinelli, 1988.

4) E.Montale, *A galla, da Poesie disperse*, in E.Montale *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, i Meridiani di Mondadori, Ottobre 1984.



verso sud... in viaggio con me stesso

di vittorio leone

Non so dirti bene cos'è...è qualcosa di dentro, di profondo. Ovvero, tante cose di dentro. Non so proprio, veramente, ma...ci posso provare. Siamo arrivati a Taranto che, nonostante la nube perpetua dell'Italsider, è una città meravigliosa. Il centro antico, un'isola con la forma di una testa di capra, è bagnato dal Mar Piccolo e dal Mar Grande. All'ingresso un Castello Aragonese sembra ancora dire tutta la sua potenza. Vicino c'è il Tempio Dorico, o meglio il suo ricordo chiuso in due enormi colonne. Un bambino ha scavalcato le barriere per prendere delle pietre con le quali giocare. Questo bambino, che di stile e storia non ne sa, si trova a suo completo agio tra quelle colonne e vi gioca come un bimbo greco. Ci addentriamo in questo piccolo borgo marittimo e subito mi prende un desiderio forte di perdersi tra quei vicoletti che sembrano chiamarmi, invitarmi a stare con loro, ma poi seguo il resto dei ragazzi. Entriamo nella cattedrale, preceduta da una piazzetta piccolissima. Qui vengo pervaso da una sensazione che mi accompagnerà durante tutta questa esperienza ed è una sensazione dolce e calorosa. Mi sembra, entrando in questa chiesa, di entrare semplicemente in una stanza. Sì, proprio come se quest'isolotto fosse un solo, unico edificio, una grande casa con stanze, balconi e corridoi spesso strettissimi, più stretti di quelli di una casa. La chiesa quindi diventa la stanza religiosa, dove l'essenza del cristianesimo è rinchiusa. Usciti, prendo a disegnare la cattedrale. Gli amici intanto proseguono. Io mi lascio andare in linee, archi e finestre che, come ogni volta, mi sembra toccare. Riprendo a camminare senza vedere nessuno dei miei compagni ed ecco che si fa avanti forte la mia recondita volontà di perdersi e un vicolo, con delle scale che scendono in chissà quale inferno, è la tentazione. E finalmente mi perdo. Scale che si rincorrono scendendo e salendo,

palazzi, o meglio "stanze", si abbracciano in curve mai viste. Dai balconi si sentono voci di dialetti incomprensibili, ma non per questo meno belli. Mi sono perso e ne sono felice, ogni rumore è udibile in quest'inferno-paradiso. Una signora mi guarda come se stesse vedendo un fantasma. Un fantasma che si è perso, penso io. D'improvviso mi trovo di fronte alla Chiesa di S. Domenico che guarda il mare come una padrona. Passano ragazze bellissime ridendo tra loro. La strada per andare al porto si chiama Via Porto, quella per il Duomo Via Duomo, tutto è profondamente semplice in questi luoghi e mi convinco sempre più che questo è un unico, grande, palazzo sul mare. Il mare... Ma forse sto divagando troppo, vorrei che capissi...come dirti... Per esempio a Lecce. La notte ti regala un cielo che ti fa capire il perché di tanta arte barocca in quella città. Eric, un amico olandese, mi dice che quel Barocco non avrebbe nessun senso nel suo paese. Quanto ha ragione.

In una campagna nei pressi della città, abbiamo trovato per caso un Menhir, un monolite preistorico per intenderci. Hai presente un monolite? Eretto, quadrato, una pietra diretta verso il cielo aperto del Salento. L'ho abbracciato e non volevo più lasciarlo. L'abbracciavo e mi sembrava di abbracciare tutta la terra.



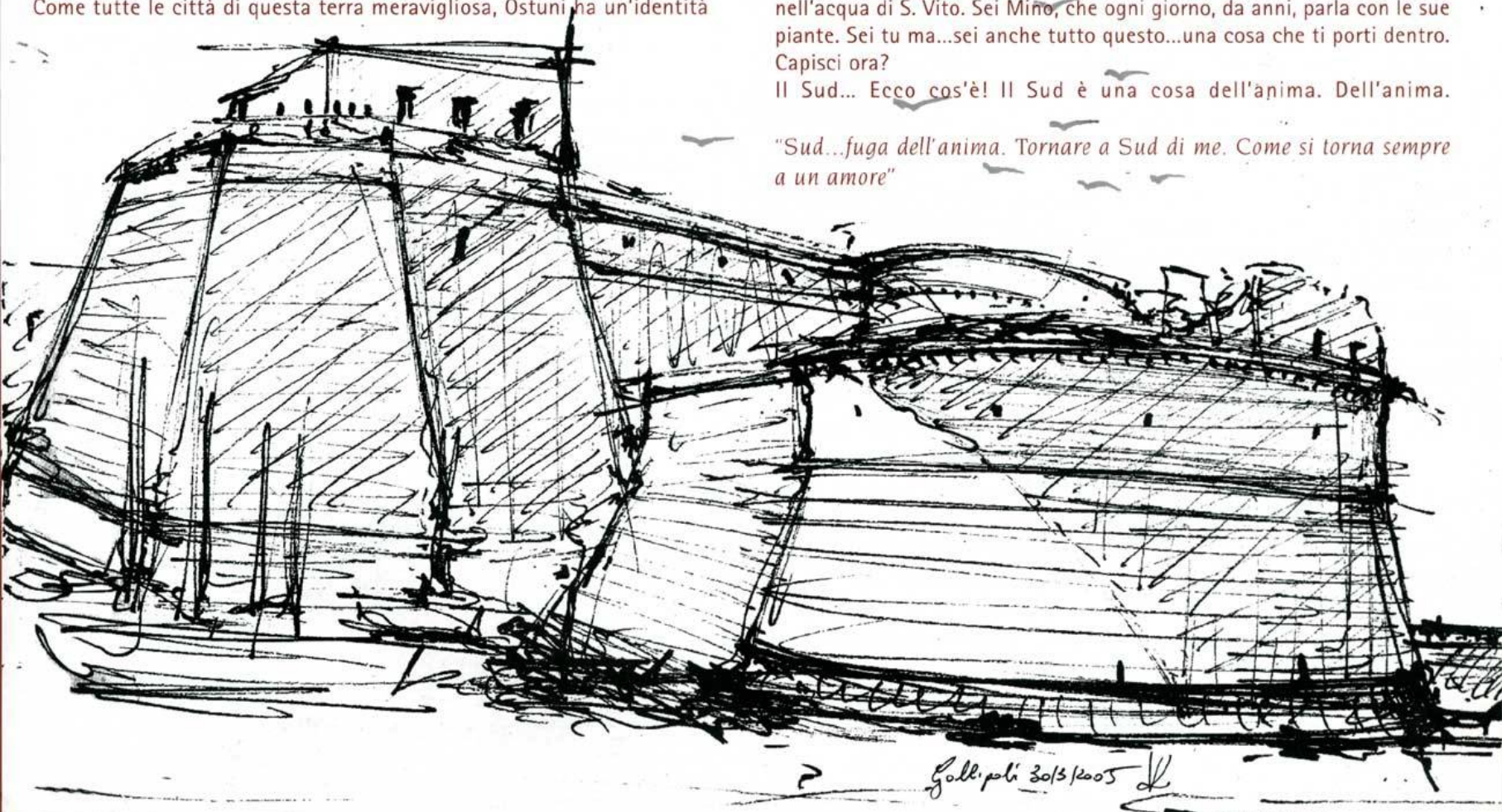
Giuseppe
De Manno

Ma ancora non ci siamo. Proprio non lo so dire... A Gallipoli, altra isola in mezzo al mare, un mare tra i più belli che abbia mai visto, c'è un concerto per Nichi Vendola, candidato di sinistra alla Regione Puglia. Arrivano artisti da tutt'Italia per sostenerlo e dinanzi a quel mare a me piacerebbe fermare il tempo. Penso a cosa significa essere comunisti oggi, sentire che la realtà che ti circonda proprio non va e capire che non sei l'unico a volere che le cose cambino. Vendola ha messo insieme una piazza enorme raccontando di un sogno. Un sogno comune. Ha parlato del Papa che stava morendo e della sua tenerezza. E quindi vedi, è tutta una cosa che ti porti dentro...che si può anche spiegare ma... Ostuni, la città bianca. Ostuni è una sposa pura. Non ha bisogno di fronzoli e decori. La sposa, si sa, nel suo giorno è sempre la più bella. Ostuni ogni giorno, da secoli, sposa quel cielo e quel sole, quella terra piena di ulivi e quel mare. Di nuovo mi perdo, rincorrendo scale, passando sotto archi che hanno visto chissà quante teste, una piccola Casba dove senti che le cose sono fatte dalla mano dell'uomo e per l'uomo. Bianca. Come tutte le città di questa terra meravigliosa, Ostuni ha un'identità

forte, la riconosci. "Ogni città è mia" dice Álvaro Siza...come lo capisco. Mi metto a scrivere guardando il mare da una torre, naturalmente bianca. D'improvviso sono accerchiato da una scolaresca. Bambini siciliani in gita; li riconosco dall' inconfondibile e superbo accento. Uno di loro, bellissimo, mi guarda e mi chiede cosa sto facendo ed io non so che dire. Sono un pò imbarazzato, ma lui fa per me e dice: -"Stai scrivendo? Sei uno scrittore!". Adoro la semplicità delle associazioni infantili. Tu stai scrivendo e quindi sei uno scrittore. Non so dirgli di no. -"Scrivi un libro?", -"Potrebbe essere", dico. -"Parla d'amore? E vieni a guardare il mare per cercare l'ispirazione...proprio come faceva Pirandello." Gli ho chiesto di firmarmi il diario. -"Poi quando lo pubblicheri, ci metti anche la mia firma, vero?". -"Certamente", gli ho risposto. E dopo non sei più lo stesso. Cioè, sei ancora tu ma...sei anche tanto altro. Sei il vento che ti tocca la faccia mentre guardi il mare. Sei le Murge, quelle pietre così vive che corrono, disegnando splendidi percorsi lungo il Tavoliere. Sei il odore delle arance di Margherita. Sei la Tarantola nell'acqua di S. Vito. Sei Mino, che ogni giorno, da anni, parla con le sue piante. Sei tu ma...sei anche tutto questo...una cosa che ti porti dentro. Capisci ora?

Il Sud... Ecco cos'è! Il Sud è una cosa dell'anima. Dell'anima.

"Sud...fuga dell'anima. Tornare a Sud di me. Come si torna sempre a un amore"



Gallipoli 30/3/2005

incontri amado e la dialettica dell'amore

di ciro busiello

Bello l'incontro con Jorge Amado. Bella la sua capacità di coniugare leggerezza e profondità.

Nell'esotica atmosfera di Bahia, tra il carnevale e i riti magici del candomblé, tra gli aromi della sua cucina e le sensuali ragazze mulatte, Amado, con *Dona Flor e i suoi due mariti*, ci accompagna tra i sentieri enigmatici dell'amore, alla scoperta della duplicità, nel cuore della "terribile battaglia tra spirito e materia". L'amore nella sua percezione più immediata, in un ideale che attraversa tutti i tempi, ci appare nella sua natura contraddittoria come il paradosso del "legame che libera", come l'irrazionale affermazione di sé nell'affermazione dell'altro, come la formula magica che colmando il vuoto interiore con l'essere amato appaga il nostro bisogno di identità.

E' la riproposizione del discorso di Aristofane che, nel *Simposio* di Platone, col mito dell'androgino, configura l'amore come ricerca dell'altra metà, come ricomposizione dell'originario essere, ad un tempo maschio e femmina, diviso da Zeus per punire gli umani della loro presunzione di perfezione. Ma Zeus minacciò anche, se la punizione non fosse bastata, di tagliarli nuovamente in due così da dover camminare su una gamba sola.

Con la "scoperta moderna" dell'inconscio e della doppia natura, apparente e nascosta, dei sentimenti e dei desideri umani, è da credere che la minaccia di Zeus sia stata attuata. Così l'amore, o meglio la concezione culturale che abbiamo di esso, si trova di fronte non solo la divisione tra uomo e donna ma contemporaneamente anche la scissione all'interno di noi stessi. "Perché ogni creatura è divisa in due, perché bisogna sempre lacerarsi fra due amori, perché il cuore contiene in una volta sola due sentimenti opposti e contrari?" si chiede dona Flor. Amado, distraendoci piacevolmente tra una moltitudine di personaggi, tra i profumi, l'humour e la solarità sudamericana, con dolcezza si insinua nelle nostre più nascoste crepe interiori mostrandoci le due verità del corpo e dell'anima di dona Flor. Prima l'altalena di gioia e dolore vissuta con Vadinho, giocatore incallito e dongiovanni impenitente ma anche eccezionale ballerino ed instancabile amante, dai "baci al gusto di pepe e miele". Poi, alla morte di Vadinho in pieno carnevale, la travagliata vedovanza, dalla precaria armonia della solitudine e delle convenzioni sociali alla rinnovata lotta senza quartiere tra volontà e istinto. Infine, la tranquillità e la stabilità del secondo matrimonio con Teodoro, esatto contrario dell'altro:

rispettabile farmacista premuroso e sincero, ordinato e metodico, anche tra le lenzuola. Così il diavoleto di Vadinho trova spazio tra le inquietudini di dona Flor e la fa ripiombare nell'eterno dilemma personificato dai due mariti diversi come il sole e la luna: la fedeltà e la devozione, la nobiltà di Teodoro, la sofferenza e l'ardore, l'impurità di Vadinho, entrambi veri, entrambi necessari. Perché dover decidere, ingannare una parte di sé, cedere all'ipocrisia? Il nodo si scioglie quando dona Flor, complice la magia, accetta le sue due parti e abbandonandosi alla duplicità si ritrova ad essere una sola persona.

"Perché il cuore della gente è così contraddittorio?" Perché il motore di tutto è la lotta continua tra ciò che crediamo di essere e il suo opposto, tra le infinite tesi e antitesi che ci spingono ad una continua ricerca di sintesi, di completezza.

Il paradosso dell'amore può così perdere, in parte, il suo alone d'incanto per guadagnarne in lucidità e coscienza se lo consideriamo come occasione di guardarci dentro vedendo nell'oggetto amato il riflesso di noi stessi. Un riflesso che mostra con evidenza la nostra duplicità, come uno specchio rotto a metà, come un quadro cubista di Picasso che solo rappresentando la realtà da due angolazioni ne riesce a restituire la totalità.

Chi esce vincitore nel terribile scontro tra spirito e materia? Ovviamente l'amore, ma è un sentimento che, arricchito di significati e di relazioni, sembra sempre più confondersi col concetto di sincerità:

"...Fu allora che una figura attraversò i cieli, e irrompendo per i sentieri più chiusi, vinse la distanza e l'ipocrisia, pensiero libero da ogni costrizione... Allora s'accese un fuoco sulla terra, e il popolo bruciò i templi della menzogna."

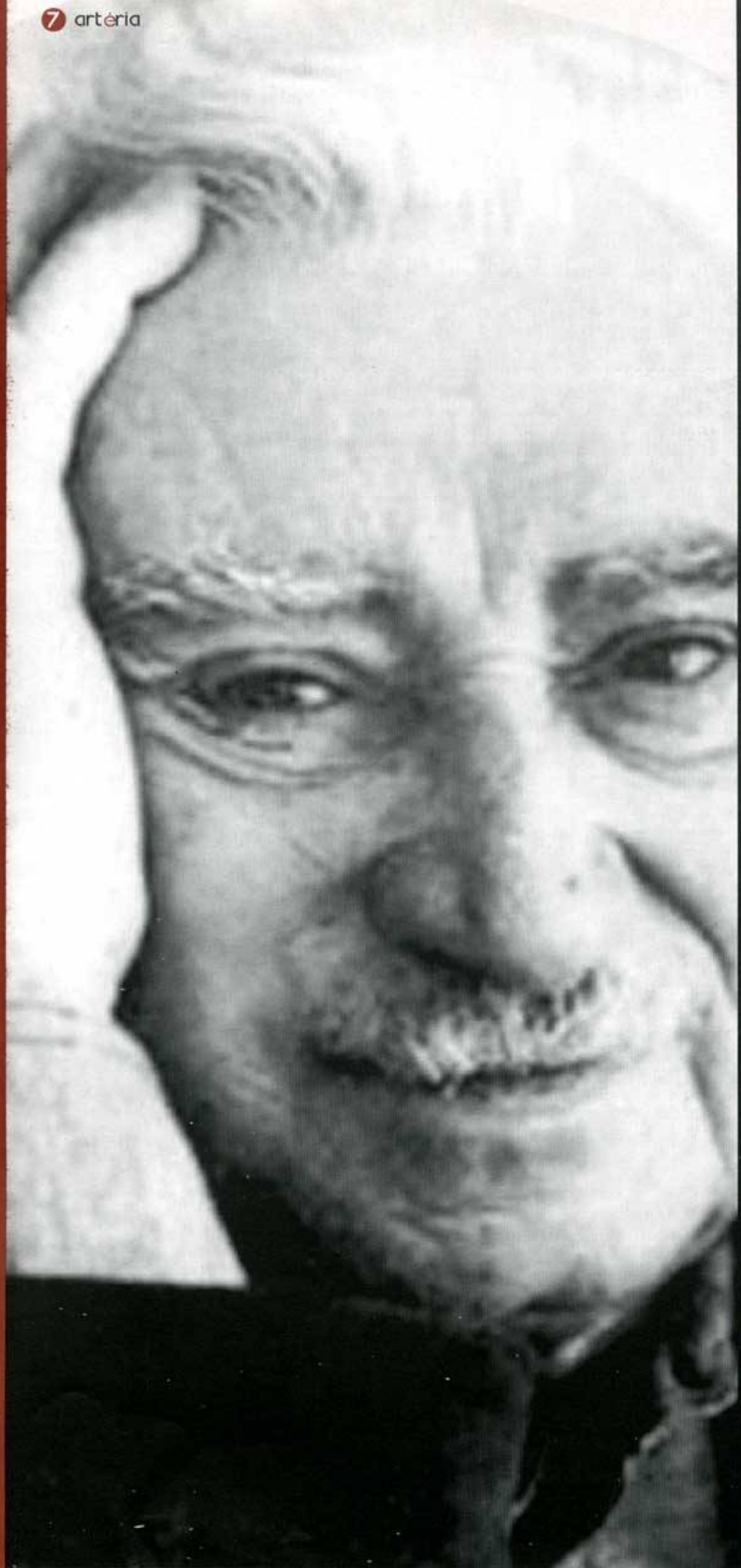
Jorge Amado - *Dona Flor e i suoi due mariti* - Tea



**Caffè
Janeiro**

*Il sapore del
Buon Caffè*

**Lo trovi nei
migliori bar!!!**



"Sogno una rivoluzione senza ideologie".

Cantore dei diseredati e della negritudine di Bahia, Jorge Amado ne ha interpretato la povertà e l'allegria, il dolore e la bellezza, la verità e la leggenda.

E' la duplicità delle cose che ritroviamo nei suoi romanzi come nella sua vita.

Militante del Partito Comunista Brasiliano, svariato volte in carcere, i suoi libri bruciati in piazza, poi l'esilio e infine deputato al parlamento: è il periodo della denuncia e della lotta alle ingiustizie sociali. I protagonisti dei suoi romanzi sono gli "affittati" delle piantagioni di cacao, i pescatori poveri della costa o Jubiabà, lo stregone nero che dà il titolo al romanzo che nel '35 lo pone all'attenzione di tutti per la scandalosa affermazione della cultura negra.

Poi, agli inizi degli anni '50, inizia una riflessione che lo porterà ad uscire dal Partito. E' il disincanto per un percorso di emancipazione dell'uomo che con lo stalinismo, con l'autoritarismo e la burocrazia era giunto alla negazione di quella liberazione verso cui si tendeva.

Senza rinnegare il passato, Amado continua a combattere la sua battaglia contro i nemici di sempre: lo sfruttamento, le tirannie, il razzismo, i pregiudizi, ma ha imparato che per abbatterli bisogna partire dal desiderio di vivere, di amare, dalla forza e dalla vitalità che alla gente povera di Bahia non è mai mancata, dall'espressione delle radici nere della sua cultura. Questo nuovo percorso sboccia in letteratura con la pubblicazione nel '59 di *Gabriella, garofano e cannella*, il primo di quei personaggi femminili che continuerà con *Dona Flor* o con *Teresa Batista stanca di guerra* ad esprimere, con scandalo, il diritto delle donne all'amore e alla sensualità.



Farmacia

dott.sa Carmela Cucciniello

PREPARAZIONI MAGISTRALI

COSMETICA - DIETETICA

ERBORISTERIA - OMEOPATIA

Via Gaudello, 11 bis - Acerra (Na)

Tel./Fax 081.8446539

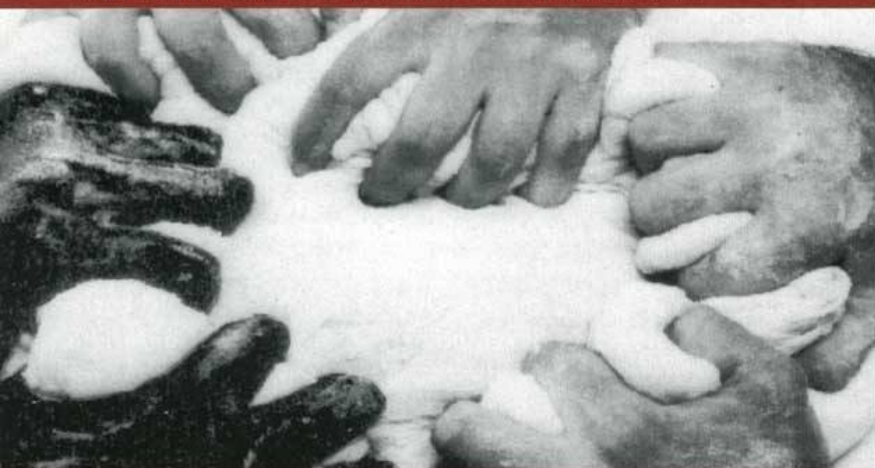
peppino scriveva... il destino di un compagno

di maria russo

*Fiore di campo nasce dal grembo della terra nera, fiore di campo cresce odoroso di fresca rugiada,
fiore di campo muore sciogliendo sulla terra gli umori segreti.*

Così scriveva Peppino Impastato, forse guardando i fiori della terra bruciata della sua Cinisi. Con pasoliniana ispirazione Peppino scriveva del suo destino. Il destino di un "compagno" morto per la libertà. Si un compagno, e Peppino non è stato l'ultimo degno di essere chiamato così, lo sono tutti coloro che insieme al fratello Giovanni e alla mamma Felicia hanno fatto sì che la memoria di Peppino non morisse, così come è invece successo per quella di tanti altri giovani che hanno perso la vita perché si sentivano o si sentono "compagni" di Peppino, compagni di un ideale. Compagni perché si condivide la stessa visione della vita.

Ho incontrato il fratello Giovanni, un anno fa almeno, e avevo paura di quanto di Peppino ci potesse essere nei suoi occhi.



Quanto della sua terra, quanto del suo orgoglio riscattato dall'aver sputato sulla mafia.

Perché LA MAFIA È UNA MONTAGNA DI MERDA.

La parola compagno è diventata un antico retaggio dei tempi andati, della passione dei proletari che combattevano per i diritti o della Resistenza dei partigiani che combattevano contro la guerra. Un retaggio di cui abusano bocche sporche di egoismo e corruzione. Poi c'è chi scandisce le sillabe di questa parola facendo ironia, con la presunzione superficiale di poter giudicare o distinguere "compagni". C'è però chi crede di essere compagno di un ideale, dei poveri, dei bambini che muoiono di fame, dei morti ammazzati dalla guerra, delle donne violentate, dei diritti negati, dei mari, dei fiumi, dei boschi, dei prati, delle farfalle, delle nuvole, della pioggia, della natura e della vita. Vorrei avere il coraggio di Peppino per essere compagna non solo di un ideale ma anche di tutti coloro che hanno militato e che ancora lo fanno per difendere le cose in cui credono. Vorrei espormi ai pericoli della vita, avere almeno una volta me stessa di fronte a me e chiamarmi compagna.

Compagna della dignità, compagna della passione, compagna della pazienza, compagna della paura, compagna dell'intelligenza, compagna dell'ingenuità. È dai primi anni della vita che ci affidiamo a un compagno, che sia quello di banco o l'uomo con cui si passa la vita. Allora non abbiate paura di considerare compagno il signore con la cravatta, o il giovane con i capelli pettinati in maniera un po' strana, o la giovane donna che siedono accanto a voi nell'autobus, perché proprio in quel momento stiamo perdendo l'occasione per essere compagni dell'uomo.

il giovedì santo "i miei pensieri"

di michele

Uscivo per il corso con la mia maglietta della Fiorucci, l'omino di ferro sul petto, lì nei miei dodici anni, con vergogna e paura per andare ai Sepolcri. Era il regalo di mia madre, amata, contadina di nascita e di una dignità ormai antica, che voleva dare al figlio un po' di borghesia, quella primordiale di Acerra.

Sensazioni di timori in un brusio di voci, mi accostavo agli altari delle chiese, pregavo in un profondo discernimento.

Non ho più nulla di ciò, ora mi sono rimaste solo le paure, di una borghesia così vera, da far male, che di Cristo cosa ha.....

Ho un bisogno di Silenzio, lo stesso che Gesù ebbe nell'Orto di Getsemani, solo per ricordare.

Suoni e frastuoni, colori falsi nelle strade.

Il mio paese contadino non ha più il silenzio, ma il rumore di una città, non ha delle speranze, ma delle gioie borghesi.

Siamo morti con Cristo, e non l'abbiamo capito noi contadini di Acerra, convinti di essere già risorti.

"la pentecoste" di luca giordano

nuove attribuzioni nel museo diocesano di acerra
di pasquale addeo

(fig. 2)



La tela della Pentecoste (fig. 1), oggi conservata nel museo diocesano di Acerra, ha un destino molto singolare: è infatti l'unica opera superstite di un'antica chiesa acerrana, la chiesa di Sant'Agostino annessa al convento agostiniano, attualmente adibito a seminario della diocesi. La chiesetta, probabilmente a pianta circolare, fu distrutta all'inizio del '900, ed il quadro rimane dunque la sola testimonianza che fa rimanere vivo il ricordo dell'edificio.

La scena rappresenta la discesa dello Spirito Santo sul capo della Madonna e dei dodici

apostoli, cinquanta giorni dopo la resurrezione di Cristo: il momento, dunque, dopo il quale ognuno dei discepoli di Gesù si avvierà a predicare la buona novella in giro per il mondo. L'episodio è narrato nella tela con intensa partecipazione da parte dell'artista, che raffigura Maria al centro, inquadrata da due colonne scanalate, seduta su un sedile finemente decorato. La mano sinistra si stringe al petto e la destra è protesa verso gli apostoli, con un gesto che evoca l'accettazione e l'accoglimento di se stessa e degli altri personaggi nella sfera divina. In alto le nuvole si aprono all'arrivo della colomba dello Spirito Santo e della luce calda che emana. Il fascio di luce sprigionato dallo spirito santo investe proprio il volto della Madonna (fig.2), che si esalta rispetto all'ombra della veste bianca. È questo un primo elemento da sottolineare per apprezzare il virtuosismo pittorico dell'autore: infatti il viso della Vergine è praticamente aggettante rispetto al resto del quadro, con un procedimento che

rende la luce tagliente e violenta tanto da far risaltare i particolari, metodo quest'ultimo mutuato e rimeditato dalla grande lezione caravaggesca di inizio '600. Gli altri personaggi si muovono con gesti calibrati che diventano meno visibili negli apostoli alle spalle di Maria. I toni soffusi che investono tutta la scena, contrastano con la pennellata spessa ed incandescente, ripresa dall'ultimo Tiziano, con cui sono rese le figure: una pennellata che lascia pochi dubbi su chi sia l'autore del quadro.

Infatti è pressoché certa la mano del maestro



(fig. 1)

napoletano di metà seicento Luca Giordano, visibile soprattutto nel gruppo centrale della Madonna e dei due apostoli ai suoi piedi, dove il pittore sprigiona la sua verve artistica e con grande maestria crea una perfetta contrapposizione tra i toni caldi (il giallo ed il rosso) delle vesti di San Pietro a sinistra e di San Giovanni a destra ed il tono freddo del manto della Vergine al centro, il blu,

simbolo per eccellenza della trascendenza. Proprio il manto può essere considerato quasi una firma di Luca Giordano: è infatti un blu "elettrico", per riprendere un termine contemporaneo usato per le opere di Mondrian, che il pittore napoletano adopera in un gran numero di quadri.

Di certo, la fattura diseguale di molte parti della tela fa immediatamente pensare ad un abbondante coinvolgimento della bottega, che era formata da un alto numero di allievi ed apprendisti, vista anche la grande mole di committenze che Luca Giordano riceveva e che soddisfava in poco tempo, meritandosi l'appellativo di "Luca fa presto".

La cura dei panneggi delle vesti della Madonna e di San Pietro (fig.3), che scendono dolcemente formando fitte piegheature, ed il trattamento delle mani e dei volti di questi due personaggi, indicano la loro

certa attribuzione alla mano del maestro; qualche dubbio lascia il San Giovanni a destra (fig.4),

di fattura più rozza e con la tunica che cade in maniera più lineare, mentre gli altri apostoli, soprattutto quelli appena sbazzati alle spalle di

Maria (fig.5), sono sicuramente opera della bottega.

La "Pentecoste" di Luca Giordano, dunque, è un'altra opera che testimonia la vivacità culturale di Acerra, una città che tende a nascondere la propria arte, una città da riscoprire.



(fig. 5)

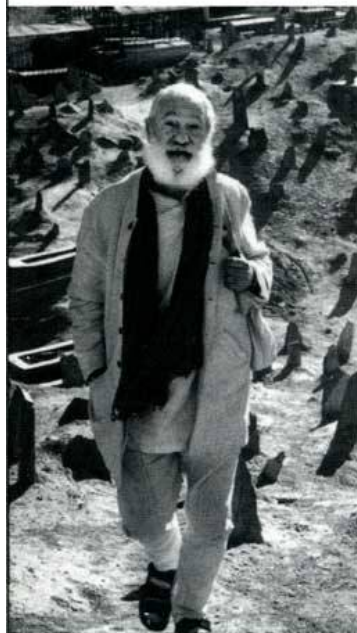


(fig. 4)

(fig. 3)

così lontano, così vicino

buon viaggio signor terzani... di enrica leone



"...l'arte, quella vera, quella che viene dall'anima, è così importante nella nostra vita. L'arte ci cura. Noi non siamo solo quel che mangiamo e l'aria che respiriamo. Siamo anche le storie che abbiamo sentito, le favole con cui ci hanno addormentati da bambini, i libri che abbiamo letto, la musica che abbiamo ascoltato e le emozioni che un quadro, una statua, una poesia ci hanno dato."

"Siccome il sistema non cambierà da sé, ognuno può contribuire a cambiarlo...digiunando. Basta rinunciare a una cosa oggi, a un'altra domani. Basta ridurre i cosiddetti bisogni di cui presto ci si accorge di non aver affatto bisogno. Questo sarebbe il modo di salvarsi. Questa è la vera libertà: non la libertà di scegliere, ma la libertà di essere."

T.Terzani, *Un altro giro di giostra*

"A volte mi chiedo se il senso di frustrazione, d'impotenza che molti, specie fra i giovani, hanno dinanzi al mondo moderno, è dovuto al fatto che esso appare loro così complicato, così difficile da capire che la sola reazione possibile è crederlo il mondo di qualcun altro: un mondo in cui non si può mettere le mani, un mondo che non si può cambiare. Ma non è così: il mondo è di tutti!"

"L'unico modo di resistere è ostinarsi a pensare con la propria testa e soprattutto a sentire col proprio cuore"

T.Terzani, *Lettere contro la guerra*

"La terra ha abbastanza per il bisogno di tutti, ma non per l'ingordigia di tutti."

Gandhi

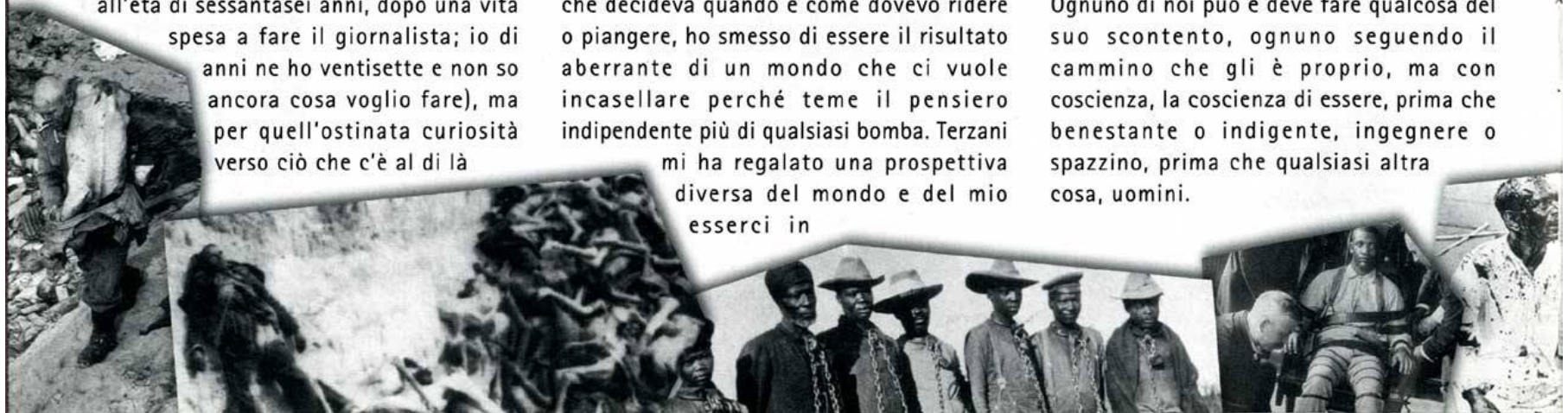
Parlare di Tiziano Terzani non è impresa facile per me, non lo è perché cercare di farlo conoscere attraverso i miei occhi significa descrivere le emozioni che mi ha regalato, significa prima di tutto guardarmi dentro, in quel luogo dove a volte osservare e capire fa paura.

Parlare di Terzani vuol dire parlare di me e questo non perché particolarmente simili (lui è morto la scorsa estate di cancro, all'età di sessantasei anni, dopo una vita spesa a fare il giornalista; io di anni ne ho ventisette e non so ancora cosa voglio fare), ma per quell'ostinata curiosità verso ciò che c'è al di là

delle apparenze. Ed è grazie a questa voglia di capire che ci siamo incontrati, che la sua voce ha parlato al mio cuore dormiente, lo ha scosso da un sonno lungo e inconsapevole. Ho ricominciato a pormi delle domande e a scavare a fondo per cercare le risposte, senza più accontentarmi di quelle preconfezionate e pronte all'uso. Grazie alla lettura dei suoi scritti ho smesso di essere figlia ubbidiente di un sistema che decideva quando e come dovevo ridere o piangere, ho smesso di essere il risultato aberrante di un mondo che ci vuole incasellare perché teme il pensiero indipendente più di qualsiasi bomba. Terzani mi ha regalato una prospettiva diversa del mondo e del mio esserci in

questo mondo, senza porsi in cattedra, senza dare lezioni, solo facendo germogliare ciò che in me era già in nuce.

Terzani ha speso quelli che sapeva essere i suoi ultimi anni, a cercarsi, a capire quale è il senso di un insensato andare e a raccontarlo e il fatto che non si tratti di un guru, di un nuovo messia, ma di un uomo pervaso di umanità rende il suo esempio ancor più valido e stimolante. Ognuno di noi può e deve fare qualcosa del suo scontento, ognuno seguendo il cammino che gli è proprio, ma con coscienza, la coscienza di essere, prima che benestante o indigente, ingegnere o spazzino, prima che qualsiasi altra cosa, uomini.



Questa consapevolezza ci rende più forti, capaci di andare oltre le nostre frustrazioni e far valere ciò in cui crediamo, senza per questo dover prevalere su qualcun altro. Quell'istintiva diffidenza verso l'ostentato, perenne benessere della società in cui vivo è diventata con la lettura di Terzani, disgusto, nausea per i sorrisi fasulli e artificiosi che mi circondano, destinati prima o poi a cessare perché fondati sulle lagrime di un'altra parte di umanità. E sono felice! Sì, felice di indignarmi ancora di certe cose cui molti, per quieto vivere, sembrano abituarsi! Felice di non essere sola, di non sentirmi più pazza perché il mio tempo scorre diversamente. Terzani mi ha fatto alzare lo sguardo su una realtà che è fatta non solo di soldi, armi e ingiustizia, ma anche di persone che nella pace, nel rispetto e nell'amore hanno un bisogno smisurato di crederci. So che può sembrare assurdo, utopico e inutile parlare in questi termini a chi, come me, vive quotidianamente con i condizionamenti della violenza, ma la vita stessa mi ha insegnato che, nei momenti più bui, le cose considerate inutili sono le più importanti. Ciò che riempie il cuore, ciò che dà un senso all'esistere, nasce dall'amore e in esso trova la sua ragion d'essere.

"Quello di cui abbiamo veramente bisogno è la fantasia per ripensare la nostra vita, per uscire dagli schemi, per non ripetere ciò che sappiamo essere sbagliato".¹ Aveva ragione il dott.

Mangiafuoco, uno degli insoliti personaggi incontrati da Terzani lungo il cammino, aveva ragione quando diceva che la magia non è niente di paranormale, ma è qualcosa che ci appartiene, è nella nostra "...capacità di aiutare gli altri a trasformare se stessi. (...). Lei fa la stessa cosa scrivendo. Magari con una sola frase dei suoi libri lei ha aiutato qualcuno a migliorare un po' la propria vita. Non è magia questa?"² Per me lo è stata. La lettura dei libri di Tiziano Terzani mi ha aiutato a fare della mia vita non più una fuga, ma una ricerca, non un continuo dormire, ma un eterno destarmi.

...ad Antonio

- 1) T. Terzani, *Un altro giro di giostra*, Longanesi, Milano.
- 2) Ibidem, pag.114.

foto tratte
dall'archivio fotografico
di Sasà Esposito



microsolchi

Enzo Jannacci - *Come gli aereoplani* - Ala Bianca - 2001

Se ogni cosa ha il suo tempo, per me viene anche quello di conoscere Jannacci. Incontro casuale con *Come gli aeroplani*, l'ultimo (ora penultimo) disco (mi ostino ancora a chiamarli così).

Da lì un viaggio a ritroso: *Se me lo dicevi prima, I soliti accordi...*

Cosa ti colpisce? La coerenza. E sì, Jannacci, stavolta più incazzato del solito per le brutture del mondo, rimane coerente nel gusto per il nonsense. Non l'ironia che serve solo ad indorare la pillola amara, né tantomeno il sarcasmo che ci incattivisce come "loro". Il paradosso come unica chiave di lettura di un mondo paradossale, la risata per non rassegnarsi, rinunciare o pentirsi di vivere.

...e verrà il giorno che spariranno tutti i rompicoglioni
e io lì pronto a parlare con i limoni...Speriamo presto.

C.Bu.

Franco Battiato - *X Stratagemmi*

"Fusione, unità interiore, sono ottenute nell'uomo per 'frizione', per mezzo della lotta tra il 'sì' e il 'no'. Se un uomo vive senza lotta interiore, se in lui tutto accade senza opposizione, se va sempre seguendo la corrente, o come il vento lo spinge, allora resterà come è."

Apparenza e realtà...ascendere e cadere...astinenza e pentimenti...sesso e castità. È nella continua contraddizione del sé, dei propri stati emozionali che il Maestro crea tensione; quella tensione necessaria per anelare all'equilibrio che *"si avverte immediatamente"*. Così Battiato ci offre *"dieci stratagemmi"* per la conoscenza più profonda di noi stessi.

V.Le.

arteria si fa promotrice di una mostra collettiva da tenersi a metà Giugno, ad Acerra. L'iniziativa vuole creare uno spazio pubblico temporaneo di comunicazione e visibilità tendente a far uscire l'esperienza artistica, nelle sue forme più varie, dal ristretto ambito personale. Chi è interessato all'esposizione e all'organizzazione può mettersi in contatto agli indirizzi riportati:

arteria@superdada.com - tel. 081 319 53 62 ufficio merz comunicazione

Centro Studi del Movimento

Consulenza tecnica Prof. Vincenzo Falco
Ginnastica passiva e di base - Correttiva
Rieducativa - Riabilitativa - Comportamentale
Potenziamento Psicomotricità
Pre-Parto - Social Dance - Solarium integrale
Sauna - Spinning - Pattinaggio
Via Tiziano, 8 Acerra (Na)
tel. 081 520 8940 - 081 520 3555

P.C. SERVICE

di Raffaele Piscitelli
Assistenza e Vendita di Computer e Stampanti
• Programmi personalizzati • Internet
• Registratori di cassa Sfera • Mobili per ufficio
• Cartucce e toner di tutte le marche • Reti
Via Volturmo, (di fronte Soriano bibite) - Acerra (Na)
Tel. 081.5202633 - cell. 3283050812

Gioielleria

Maria Annunziata

Via Duomo, 45 Acerra (Na)

unica sede

SM di Enrico Angellini
Scuola di Musica
Sala incisione
Sala prove
via Regina Sibilla, 24 - Acerra (NA) - 0815202649-3382248723



Farmacia Tortora

Laboratorio preparazioni magistrali,
ufficinali, omeopatiche

Via Annunziata, 46 - Acerra - Tel. 0815201267
e-mail: mail@farmaciatortora.it

Progettazione e Realizzazione Strutture in Legno
Impermeabilizzazione ed Isolamento Termico



Consulente Tecnico:
Ing. Petrella Michele

Via Santolo Riemma, 20 - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.5207580 - cell. 3334567632